

Il Flor do cobra

Alcuni anni fa il chimico d'una casa farmaceutica italiana fu inviato in Brasile nel tentativo d'un grande business: la ricerca d'una delle tante piante misteriose che potevano curare la calvizie maschile. Si parlava infatti d'una tisana che faceva ricrescere i capelli e il pensiero dell'enorme ricchezza che si sarebbe ricavata da una simile scoperta spinse i titolari della Ditta ad affrontare le spese del viaggio e il rischio del ridicolo.

Il nostro chimico fece amicizia con alcuni indios e con l'ausilio di laute elargizioni di denaro riuscì ad avere il nome d'un vecchio indio che viveva ai margini della foresta brasiliana, coltivando piante dalle insolite e magiche virtù.

Il nostro uomo si recò da lui, accompagnato da un interprete e, dichiaratosi un disinteressato ricercatore, cercò di farsi comunicare i rimedi custoditi dall'anziano indio, in cambio di una grossa somma di denaro. Il vecchio sorrise alla profferta di ricchezze, rifiutandole gentilmente ma con fermezza. Le prodigiose qualità delle sue piante appartenevano agli Spiriti della foresta, spiegò, e costoro proibivano che se ne facesse commercio, pena una terribile vendetta. Anzi, la più bella e la più straordinaria pianta che egli possedeva - confidò - era quella chiamata Flor do cobra, le cui foglie erano dotate d'un eccezionale potere afrodisiaco, capace di guarire anche la forma più grave d'impotenza maschile.

Il nostro chimico, nonostante queste notizie rivoluzionarie, dopo il gentile rifiuto dovette ritirarsi in buon ordine e, al suo ritorno in Italia, raccontò in Ditta lo strano episodio.

Se il rimedio contro la calvizie già prometteva miliardi sicuri, una sostanza capace di ridare i bollenti spiriti a chi li aveva irrimediabilmente perduti, o di concederli a chi non li aveva mai avuti, non poneva limiti alle possibilità di guadagni nella nostra epoca affetta da sessuomania.

Dopo ulteriori riunioni e conciliabili, fu deciso all'unanimità di inviare nuovamente il chimico in Brasile. Lì egli ancora una volta si recò dall'indio, adducendo come pretesto di avere personalmente la necessità di sperimentare le proprietà del Flor do cobra perché in quel periodo era soggetto a preoccupanti cali di potenza sessuale.

L'ingenuo indio credette a questa abile menzogna e gli promise di offrirgli un bulbo, a condizione di non commercializzare l'estratto ricavato dalla pianta, altrimenti gli spiriti della foresta si sarebbero vendicati in modo terribile su tutti e due.

Cosa potevano fare questi spiriti, ridacchiava fra sé e sé soddisfatto il furbo chimico italiano, assieme a un vecchio ignorante e superstizioso della lontana Amazzonia, contro un gruppo di smaliziati imprenditori della civilissima Europa? Comunque assicurò di non utilizzare la futura pianta per fini commerciali e se ne tornò in Italia portando con sé il bulbo, molto simile a una volgarissima cipolla, che venne posto in un vaso contenente terreno fertile e poggiato sulla finestra d'una stanza blindata del laboratorio farmaceutico.

Mentre il bulbo si trasformava in germoglio, nella Ditta nacquero insoliti problemi. Il terribile racket, maledizione di alcune regioni d'Italia, aveva richiesto il suo obolo e, per far chiaramente intendere che non scherzava, lo aveva fatto seguire da un primo avvertimento sotto forma d'una rudimentale bomba lanciata contro la saracinesca del deposito di medicinali. Nei giorni successivi alcune telefonate anonime minacciarono feroci vendette sui familiari dei proprietari, se non avessero consegnato per la fine del mese alcune centinaia di milioni in cambio della "protezione" malavitosa.

Questo episodio così inquietante fece dimenticare per un po' di tempo il Flor do cobra affidato al laboratorio per le analisi da effettuare a fioritura avvenuta. Oramai già era spuntata una tenera pianticina che sosteneva sulla cima un grappolo di piccole bacche rosse, simili alle comuni piante delle nostre terre, chiamate ancora oggi "del serpente" perché velenose. I ricercatori aspettavano

soltanto il suo definitivo sviluppo per individuarne le proprietà chimiche ma, nel frattempo, uno dei tre ebbe un gravissimo incidente nel corso d'un viaggio di lavoro e morì fra le lamiere della sua vettura, dopo un'atroce agonia. Questo drammatico episodio provocò costernazione e rammarico fra i tecnici e i proprietari del laboratorio, amici da molti anni dello sfortunato ricercatore, e suscitò un leggero turbamento da parte del nostro chimico che si sovvenne per un attimo delle raccomandazioni dell'indio.

Non ci fu tempo per una maggiore riflessione perché, avendo i titolari della Casa farmaceutica adottato la linea dura contro le minacce del racket, dopo poco subirono una rapina a mano armata che portò via tutto l'ammontare delle paghe di quaranta operai e costò una ferita al capo ad uno dei titolari che imprudentemente aveva tentato di abbozzare una reazione.

Irritatissimo per i milioni volatilizzati a causa della rapina, alcuni giorni dopo il fratello del chimico si reca nel laboratorio di ricerche e chiede notizie del Flor do cobra. "Siamo a buon punto, risponde l'analista, oltre alle bacche, sta spuntando un bel fiore vermiglio e ora la pianta è pronta per effettuare tutte le analisi che occorrono. Domani già potrò darti una risposta." Ma questa risposta non venne mai perché il giovane botanico fu trovato morto colpito da infarto, la stessa sera, sul pavimento del suo laboratorio.

Questa volta i pochi detentori del segreto della pianta rimasero decisamente turbati e si chiesero se non ci fosse qualcosa di vero nelle ammonizioni del vecchio indio. Però il dottor X, terzo ed ultimo ricercatore del Laboratorio di analisi, scoppiò in una bella risata accusandoli di ignoranza e superstizione, e si dichiarò fermamente disposto a continuare da solo l'impresa. La pianta, col suo grappolo di bacche e il fiore simile a un'orchidea color sangue, si trovava oramai a completa fioritura ed era venuto il momento che svelasse il suo segreto.

Il mattino seguente, un inspiegabile nuovo incidente di laboratorio costò quasi la vita a quest'ultimo temerario che, ferito alle braccia e alla gola dallo scoppio simultaneo e misterioso di vari alambicchi e storte, medicato e poi fasciato come una mummia, a questo punto decise di telefonare al nostro chimico, ingiungendogli di andare immediatamente in laboratorio a riprendersi la pianta maledetta perché lui non voleva avere più niente da fare con essa.

A quest'ultimo disastro, nessuno dei titolari ebbe più dubbi. Gli Spiriti della foresta stavano prendendosi la loro vendetta e quindi la pianta doveva assolutamente ritornare al luogo d'origine, prima di una vera e propria strage. Ma chi si sarebbe presa la responsabilità di portarla nuovamente in Brasile? Fu consultato in tutta fretta un famoso mago della città e costui consigliò di liberarsi subito del Flor do cobra, seguendo un rito propiziatorio accompagnato da formule magiche e abbandonando poi il vaso con il suo fiore in mare, senza farsi scorgere da nessuno.

Il civilissimo chimico della casa farmaceutica, originariamente scettico ma oramai letteralmente terrorizzato, alle prime ore dell'alba prese a nolo un'imbarcazione nei pressi della sua città e, portandosi al largo, innalzò una preghiera agli Spiriti lontani, assicurando loro ad alta voce che non vi era stato alcuno sfruttamento delle insolite proprietà del Flor do cobra e auspicando che esso, abbandonata dolcemente nelle acque del mar Mediterraneo, potesse giungere fino al suo mare d'origine e lì restare per sempre.

Clara Negri
Email : claranegri@alice.it